

«Tutto fiorirà, tutto splenderà»

***Turandot* nella Biblioteca del Centro studi Giacomo Puccini**



Mostra a cura di Paolo Giorgi con la collaborazione di Gabriella Biagi Ravenni, Marco Gallenga, Carolina Marcos, Paola Menchetti

IMT Library piazza san Ponziano, 24-29 aprile 2026

24 aprile 2026, ore 17: Inaugurazione

29 aprile 2026, ore 17-18.45: Visita guidata in occasione del Festival Lucca Classica

La prima rappresentazione

25 aprile 1926, prima assoluta di *Turandot* al Teatro alla Scala di Milano. Per realizzare un evento così particolare – la rappresentazione postuma dell'opera incompiuta di Giacomo Puccini – era stato necessario uno straordinario lavoro di tanti soggetti e di tante persone.

Puccini aveva lasciato la partitura completa fino alla morte di Liù e Casa Ricordi aveva iniziato a preparare il materiale per l'esecuzione. Mancavano il duetto Turandot/Calaf e la scena finale del III atto.

Nei giorni immediatamente successivi la morte di Puccini (Bruxelles, 29 novembre 1924) Arturo Toscanini, Carlo Clausetti e Renzo Valcarenghi (i gerenti di Casa Ricordi) avevano affrontato con Antonio Puccini il problema dell'incompletezza dell'opera. Alla fine, dopo aver scartato tante ipotesi, compresa quella dell'autocandidatura di Alfredo Casella (2 dicembre 1924), l'incarico di completare la partitura fu dato – nell'estate 1925 – a Franco Alfano.

Alfano non ebbe dunque molto tempo davanti a sé e non poté consultare direttamente gli schizzi e gli abbozzi per il finale che Puccini aveva lasciato in quanto gli furono consegnate delle trascrizioni parziali fatte da Guido Zuccoli, dipendente di Casa Ricordi incaricato di realizzare gli spartiti per canto e pianoforte e per pianoforte solo. Il suo lavoro sarà aspramente criticato da Toscanini, che gli impose di tagliarlo pesantemente.

Come si sa Puccini, in partenza per Bruxelles, aveva portato con sé «piegate da lui, legate da lui – le ultime pagine di *Turandot*, con dentro la sua matita, e gli occhiali che adoperava quando componeva per ripassarle, per finirle»: così scrive Arnaldo Fraccaroli, nel suo volume *La vita di Giacomo Puccini*, pubblicato tempestivamente nel gennaio 1925 da Casa Ricordi. Il volume era in cantiere da tempo, sollecitato da Puccini stesso, ma divenne uno strumento comunicativo importante, come si può dedurre da queste altre affermazioni di Fraccaroli: «*Turandot* può considerarsi finita, perché finita è veramente in tutta la sua fisionomia» e «Il duetto finale dell'ultimo atto, la sola cosa che egli ancora stava ritoccando negli ultimi versi, esiste: manca soltanto la strumentazione del pezzo, ma ne è tracciato il disegno, sono indicati i

temi». Che è come dire: l'opera c'è e verrà eseguita presto senza problemi.

A documentare la prima assoluta esponiamo il raro numero unico pubblicato per l'occasione dalla S.E.S, del quale abbiamo stampato un facsimile per consentire ai visitatori di consultarlo personalmente.

I libretti

Tra i materiali più preziosi conservati nella Biblioteca del Centro studi Giacomo Puccini, i libretti di *Turandot* occupano un posto di assoluto rilievo, quali testimonianze editoriali, teatrali e storiche di straordinario valore. In particolare in occasione di questa mostra vengono esposte tre copie del libretto della prima assoluta (Teatro alla Scala, 25 aprile 1926) che si rivela documento rarissimo e di eccezionale interesse.

Stampato da Casa Ricordi nel 1926, il volume reca il testo di Giuseppe Adami e Renato Simoni per il dramma lirico in tre atti e cinque quadri, con musica di Puccini. Il libretto restituisce la memoria di un momento unico nella storia del teatro musicale: la prima rappresentazione dell'opera incompiuta, interrotta nel punto esatto in cui il compositore aveva lasciato la partitura. Di singolare importanza è anche il richiamo alla replica del 26 aprile, quando l'ultimo duetto e il finale, completati da Franco Alfano, furono eseguiti integralmente.

Il libretto contiene ovviamente il cast della prima assoluta: nei ruoli principali Rosa Raisa (*Turandot*), Michele Fleta (*Calaf*) e Maria Zamboni (*Liù*). Puccini avrebbe voluto invece, rispettivamente, Maria Jeritza, Giacomo Lauri Volpi e Gilda Dalla Rizza. La pubblicazione, impreziosita dalla copertina e dalle illustrazioni di Giulio Cisari, custodisce così la traccia materiale di uno degli eventi più emblematici del Novecento musicale.

L'importanza dei libretti di *Turandot* non risiede soltanto nella loro rarità bibliografica, ma anche nella capacità di restituire la fortuna scenica, editoriale e interpretativa dell'ultima opera di Puccini. La loro raccolta rappresenta pertanto uno strumento essenziale per la ricerca e, insieme, una preziosa occasione di incontro con la storia viva del melodramma.

Il materiale musicale

Turandot è l'ultima problematica impresa teatrale di Giacomo Puccini, e anche la sua storia materiale – tra manoscritti autografi, fogli di appunti e prime edizioni Ricordi – racconta con particolare evidenza la lunga gestazione dell'opera e il suo drammatico arresto creativo.

Il nucleo centrale della tradizione testuale è il manoscritto autografo conservato nell'Archivio Storico Ricordi, con la partitura completamente orchestrata dei primi due atti e del terzo fino alla morte di Liù; il finale, con il grande duetto conclusivo tra Calaf e Turandot, resta incompiuto da Puccini.

Alla morte di Puccini nel 1924, Casa Ricordi si trova a dover gestire un capolavoro privo del suo epilogo musicale: in accordo con gli eredi e con Arturo Toscanini, viene affidato al compositore Franco Alfano l'arduo compito di completare il finale.

Nel poco tempo di cui dispone, Alfano realizzerà due versioni del finale: una con massimo coinvolgimento personale, e l'altra più controvolgia (con notevoli tagli e revisioni), obbligato da Toscanini e Casa Ricordi a revisione la sua prima versione togliendo quelle che vennero considerate "incoerenze" con la traccia suggerita da Puccini. In mostra vediamo esposti rari esemplari delle prime edizioni degli spartiti vocali di entrambe le versioni SC91.E.1 e SC91.E.2. Nella prima esecuzione assoluta, Toscanini terminerà l'esecuzione all'ultima pagina autografa di Puccini (la morte di Liù), e nella prassi operistica entrerà di tradizione il secondo finale di Alfano, considerato più sintetico ed efficace.

Come di consueto per Casa Ricordi, furono approntate versioni in altre lingue dello spartito canto e piano, in previsione di allestimenti all'estero, che contribuirono al successo mondiale dell'opera (come già avvenuto per tutte le grandi opere pucciniane); vediamo qui esposti esemplari delle prime versioni in tedesco (SC91.E.1a), francese (SC91.E.2d) e inglese (SC91.E.2e). Le sigle SC fanno riferimento al *Catalogue of the Works* di Dieter Schickling, che censisce le fonti musicali delle fonti di Puccini.

Il problema del finale di *Turandot* era destinato però a rimanere aperto, lasciando spazio ad altri compositori: tra i tanti finali appositamente scritti spicca quello composto da Luciano Berio nel 2001, ufficialmente

ricosciuto da Ricordi e oggi spesso eseguito, e di cui ammiriamo un esemplare della partitura.

La fortuna critica di *Turandot*

Il vuoto lasciato dalla morte di Puccini aveva creato una condizione assolutamente particolare, se non unica, in cui maturò l'attesa per la prima rappresentazione di *Turandot*, opera che veniva alla ribalta non solo postuma, ma anche incompiuta.

I 15 mesi circa che separano i due eventi – la morte, il 29 novembre 1924 e la prima rappresentazione, il 25 aprile 1926 – vedono gli addetti ai lavori impegnati a dare forma compiuta e organica ai vari materiali disponibili – musicali, testuali, visivi – più o meno completi lasciati dall'autore e a costruire una narrazione coerente che alimentasse nel pubblico la curiosità e lo portasse a teatro. La stampa dell'epoca seguì con interesse, al contrario di quanto era avvenuto negli anni immediatamente precedenti la morte di Puccini, le fasi di avvicinamento alla prima, consapevole di partecipare a un evento di portata epocale, l'esecuzione di un capolavoro annunciato, lasciato postumo di uno dei più famosi e apprezzati compositori del tempo. Molti altri erano gli elementi di suggestione, del resto, su cui far leva, a partire da una storia fiabesca che affondava le sue radici in una tradizione letteraria riconoscibile (Carlo Gozzi), al fascino orientale dei bozzetti di Galileo Chini. La stampa, italiana, ma anche tedesca, inglese, francese, dette poi grande risalto alla prima assoluta e di lì a poco iniziò una fioritura di studi assolutamente notevole, sull'opera di Puccini e, di riflesso, sulle lontane origini della favola.

Al 1932 si datano l'opera del letterato normalista Letterio di Francia, che contestualizza *Turandot* nella novellistica (*La leggenda di Turandot nella novellistica e nel teatro*, Trieste, Celvi), quella con illustrazioni di Lazzaro Maria De Bernardis (*La leggenda di Turandot*, Genova, Marsano), e Renzo Bossi (*Introduzione biografica e critica con illustrazioni delle scene e dei costumi della "Turandot" di Giacomo Puccini*, Milano, Erta), che già aveva compilato lavori analoghi per altre opere pucciniane. Si tratta di esemplari unici non solo per il loro contenuto, ma anche per la loro rarità, essendo presenti in pochissime

biblioteche italiane, secondo il censimento dell'OPAC (il volume di Bossi solo in due: il Centro studi Giacomo Puccini e il Conservatorio di Milano).

Sono presenti in biblioteca inoltre tutti i più importanti titoli della bibliografia su *Turandot* e anche pubblicazioni 'curiose' che testimoniano la popolarità dell'ultima opera di Puccini.

L'imponente bibliografia su Giacomo Puccini, di cui la Biblioteca dispone, offre ampi contributi sull'ultima opera di Puccini, si segnalano le monografie di membri del CSGP.

1924: l'ultimo anno

L'ultimo anno di vita di Giacomo Puccini, dal novembre 1923 al novembre 1924, fu un anno pieno di tanti tormenti e poche gioie. Sicuramente nel luglio 1924 fu rallegrato dai diritti del primo semestre, 450.000 lire (nel frattempo si era gratificato con l'acquisto della sua ultima automobile, una Lancia Lambda cabriolet). E altrettanto sicuramente fu lusingato dalla nomina a senatore, che gli fu comunicata il 20 settembre 1924 con un telegramma personale di Mussolini.

Un altro evento significativo è il viaggio da Viareggio a Firenze per assistere, il 1° aprile, all'esecuzione del *Pierrot lunaire* di Arnold Schönberg. Non ne abbiamo tracce nelle lettere di Puccini, ma Schönberg ricorderà l'incontro con parole commosse.

Inutile dire che il completamento di *Turandot* riempie invece la maggior parte delle lettere dell'ultimo anno, essendo diventato un chiodo fisso, un tormento. Dopo aver completato la composizione dell'aria di Liù «Tu che di gel sei cinta» e del successivo accompagnamento funebre, Puccini continua a sollecitare Adami e Simoni per avere sempre nuove versioni del duetto finale, ma non è mai soddisfatto e non riesce a lavorare. L'umore ne risente pesantemente, lo scoraggiamento e la tristezza prevalgono. Inutile sottolineare che anche i problemi di salute lo tormentano almeno dall'inizio del 1924, in un crescendo fatale.

Anche il rapporto con Arturo Toscanini fu motivo d'inquietudine. Puccini percepisce come massima offesa l'esclusione dalla prova generale della prima assoluta, postuma, del *Nerone* di Arrigo Boito, il 29 aprile 1924. Nelle lettere scritte nei giorni successivi alla moglie Elvira Puccini

prefigura guerre, congiure, ostilità da parte di Toscanini, Teatro alla Scala, Corriere della sera. Per mesi non ci furono contatti tra i due fino a quando Puccini – convinto, nonostante tutto, che Toscanini fosse insostituibile come direttore di *Turandot* – il 4 agosto gli scrisse una lettera, lunghissima e lungamente meditata. A inizio settembre fu deciso che *Turandot* sarebbe stata rappresentata nel 1925 e Toscanini gli fece visita a Viareggio.

Anche i rapporti con Casa Ricordi non erano rassicuranti: nel 1923 Puccini aveva fatto causa all'editore, ritenendosi danneggiato dalla pubblicazione dalla filiale di New York di un *song fox-trot* intitolato *Cho-cho-san*. Nel luglio 1924 Casa Ricordi avvia la produzione del materiale musicale di *Turandot* senza, a quanto pare, mettere al corrente Puccini delle trattative in corso col Teatro alla Scala. Nell'ottobre un altro esempio di disallineamento: Puccini apprende che Casa Ricordi aveva scelto un'interprete per la parte di Liù senza consultarlo.

In definitiva, se ci si domanda perché Puccini non ha completato *Turandot*, si devono mettere in conto anche i tormenti che lo afflissero nell'ultimo anno, oltre a non aver mai ricevuto da Adami e Simoni il testo che lo soddisfacesse appieno.

Breve antologia di pensieri di Giacomo Puccini tratti dalle lettere dell'ultimo anno

Ebbi da Simoni – ma non ci siamo (a Carlo Clausetti, 14.02.1924)

Noi abbiamo materiale la 2a 3a versione – da queste 3 – trarremo il magno duetto – tireremo fuori la definitiva versione – lo vorrei tornare a qualche voce interna illustrativa dei momenti psicologici (ad Giuseppe Adami, 23.02.1924)

Manca solo il duetto finale – Il tuo duetto aveva cose buone ma non era abbastanza vario e mosso – con Adami abbiamo lavorato e a me pare riuscito (a Renato Simoni, 25.03.1924)

Ho da fare il duetto 3° atto – ma per ora son dolori (a Renato Magrini, 06.04.1924)

Non mi riesce lavorare. Volevo finir presto il mio lavoro ma non trovo la via di mettermi (a Magrini, 18.05.1924)

Simoni mi ha mandato il duetto in prosa – ci sono infioramenti e idee un po' differenti e che mi sembrano buoni. Occorre dunque tradurre tutto in metro e cercare di conservare il ritmo di quello che esiste specie al mio fiore mattutino e relativo coro – e al finale perché sapete già che la musica esiste – non ancora stesa ma il motivo è quello che voi conoscete (ad Adami, 31.05.1924)

È proprio detto che io non debba più lavorare? non debba finire Turandot? C'era tanto poco da fare per mettere insieme per bene il famoso duetto! Via, via, caro Adamino, fatemi il piacere, fate il grande sforzo di dedicarmi due o tre ore e mandatemi i versi che mi occorrono (ad Adami, 10.07.1924)

Riprenderò il lavoro interrotto da sei mesi! E spero arrivare presto alla fine di questa benedetta principessa (ad Adami, 01.09.1924)

Si è parlato [con Toscanini] del duetto che non piace molto – come si fa? io non so (ad Adami, 07.09.1924)

Finalmente ho ricevuto i versi di Simoni – sono veramente belli (ad Adami, 08.10.1924)

Sono in un periodo tremendo – questo mio mal di gola mi tormenta ma più moralmente che per pena fisica. Così non posso più andare avanti, e Turandot è lì. I versi di Simoni son buoni. Forse Turandot in quello squarcio di Renato parla troppo – vedremo – quando mi metterò al lavoro al ritorno da Berlino (ad Adami, 22.10.1924)

E Turandot? (ad Adami, 12.11.1924)

Anche se guarisco non posso venire in Maremma perché devo finire Turandot (a Magrini, 17.11.1924)